

Gli uomini della Nuova Frontiera

<<Alcuni uomini vedono le cose come sono e dicono: Perché? Io sogno delle cose che non sono mai state e dico: Perché no?>> Con queste parole **Robert Francis Kennedy** ci dà la dimensione del suo coraggio, della sua statura morale, del perché si è trovato nella mischia per la presidenza degli Stati Uniti, forse perché è morto. Il **presidente John** aveva impostato la sua campagna elettorale su questo slogan: <<Perché voglio che le cose siano fatte>>. Dopo la sua designazione alla presidenza presentò al mondo i suoi obiettivi programmatici: **La Nuova Frontiera**.



John: La Nuova Frontiera non è una serie di benessere, bensì una serie di sfide. E si concreta non in quello che io intendo offrire al popolo americano, ma in quello che intendo chiedergli. Fa appello al suo orgoglio, non al suo benessere, contiene la promessa di maggiori sacrifici anziché quella di maggiore sicurezza. Ma la Frontiera esiste, che lo vogliate o no. Al di là di essa stanno le immensità inesplorate della scienza e degli spazi, i problemi insoluti della pace e della guerra, della povertà e della eccedenza di produzione.

Sarebbe più agevole ritirarsi da questa **Nuova Frontiera** e guardare alla tranquilla mediocrità del passato, farsi cullare dalle buone intenzioni dall'altisonante retorica ... Io ritengo

Psicologia cristiana Carmen

che i tempi richiedono innovazioni, immaginazione, coraggio e costanza. Io chiedo a ciascuno di voi di essere dei novelli pionieri sulla Nuova Frontiera. Mi rivolgo ai giovani di cuore, di ogni età, ai forti dello spirito di qualunque partito, a tutti coloro che rispondono al detto biblico: <<Sii forte e abbi coraggio: non temere e non sarai atterrito >>. Poiché è il coraggio e non la compiacenza che oggi ci occorre. **Dobbiamo avere la capacità di guidare, non quella di smerciare.**

Robert ponendo la sua candidatura disse:

Robert – Mi presento candidato per auspicare una nuova politica: una politica per porre fine allo spargimento di sangue nel Vietnam e nelle nostre città, una politica per colmare il divario oggi esistente tra negri e bianchi, tra ricchi e poveri, tra giovani e vecchi, in questo paese e in tutto il mondo.

Alcuni testi dei loro discorsi ci mettono davanti: una volontà di essere i primi, una determinazione di dedicare le proprie forze al bene degli altri. John, quando nel '60 gli proponevano la Vice Presidenza aveva esclamato:

John: Se incominci a dire che t'accontenteresti del secondo posto sarà questo il massimo cui potrai aspirare in tutta la vita. Un uomo fa ciò che deve fare senza tener conto delle conseguenze personali e del ... pericolo: in ciò è il fondamento della moralità umana.

Al giudizio della storia i Kennedy intendevano presentarsi con una fisionomia morale ben precisa.

John – A coloro ai quali molto è stato dato, si chiede molto. E quando, in un giorno a venire, l'alto tribunale della storia siederà a giudicare ciascuno di noi e decidere se nel buon tempo del nostro servizio abbiamo assolto alle nostre responsabilità ... il nostro successo ... sarà misurato in base alle risposte che si potranno dare a queste quattro domande:

In primo luogo, fummo noi veramente coraggiosi?

In secondo luogo, fummo veramente uomini di giudizio?

In terzo luogo, fummo veramente integri?

Infine, ci dedicammo veramente al nostro compito? ...

Nessuno si aspetta che la vita possa essere facile; certamente non in questo decennio, o forse nemmeno in tutto questo secolo ...

Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e per le sconfitte delle nostre battaglie e della nostra politica, ma per il nostro contributo allo spirito umano ...

Psicologia cristiana Carmen

Gli uomini che creano il potere danno un contributo indispensabile alla grandezza della nazione. Ma gli uomini che mettono in dubbio il potere portano un contributo altrettanto indispensabile ... Perché sono loro che decidono se *noi* adoperiamo il potere o se è il potere ad adoperare noi ...

Robert – Non si apre la strada verso la libertà con la violenza e la potenza, ma con la fedeltà ai credi fondamentali – democrazia, libertà e giustizia – che gli uomini seguono per impulso spirituale e non per contrizione materiale. Dobbiamo affrontare pericoli reali, superare ostacoli reali, soddisfare bisogni reali: ma sempre in modo da conservare la nostra fedeltà ai principi. Altrimenti conserveremo l'ombra del progresso e della sicurezza, a scapito della sostanza della libertà del Nuovo Mondo ...

Affermare che il futuro sarà diverso dal presente e dal passato può sembrare una verità estremamente ovvia. Pure, devo dire con rincrescimento che in politica, a volte, suona come un'eresia. Si può anche essere accusati di radicalismo o di spirito sovversivo. In ogni tempo e in ogni paese ci sono persone che cercano di fermare la storia. E' gente che teme il futuro, che non ha fiducia nel presente e che si rifà a un passato sereno e tranquillo che in realtà non è mai esistito.

Con un linguaggio pieno di realismo il Senatore elenca i pericoli che si frappongono alla volontà di creare un ordine nuovo.

Robert – Prima di tutto c'è il pericolo del senso di inutilità, di credere cioè che l'individuo da solo non possa fare nulla contro la massa enorme dei mali che affliggono il mondo, contro la miseria e l'ignoranza, l'ingiustizia e la violenza. La storia umana tutta è fatta di innumerevoli atti individuali di coraggio e di fede. Ogni volta che qualcuno si erge in difesa di un ideale e agisce per migliorare il destino altrui o lotta contro l'ingiustizia, diffonde una piccola onda di speranza. L'incontro di tutte queste onde, provenendo da milioni di centri diversi di energia e di coraggio, forma una corrente che può travolgere le più imponenti muraglie dell'oppressione e della reazione. ...Il secondo pericolo è rappresentato dall'opportunismo di chi afferma che speranze e ideali devono inchinarsi di fronte alle esigenze del momento. Naturalmente se vogliamo che la nostra azione sia efficace, dobbiamo affrontare il mondo com'è. Dobbiamo agire continuamente.

Ma se c'è una cosa che stava a cuore al presidente Kennedy e che tocca i sentimenti più profondi dell'umanità intera, era il credere che gli ideali, le aspirazioni più elevate, le convinzioni più profonde non sono incompatibili con i programmi più concreti e efficaci, che non c'è incompatibilità tra gli ideali e le possibilità pratiche d'attuazione, tra le più profonde aspirazioni del cuore e della mente, e l'applicazione razionale delle energie dell'uomo ai suoi problemi.

Psicologia cristiana Carmen

Risolverli e operare senza guida dei valori morali fondamentali non significa essere realistici e concreti, ma completamente folli, perché non si tiene conto della realtà della fede, dei sentimenti e degli ideali umani che, in ultima istanza, sono forse più potenti di tutti i calcoli degli economisti e dei generali. Certamente rimanere fedeli alle proprie norme morali, ai propri ideali, alla propria visione del mondo di fronte ai pericoli immediati, richiede grande coraggio e fiducia in se stessi. Ma sappiamo anche che soltanto chi rischia molto ottiene molto.

Un terzo pericolo è rappresentato dalla mancanza di coraggio. Pochi sono disposti a sfidare la disapprovazione del prossimo, le critiche dei colleghi, la collera della società. Il coraggio morale è un lusso più raro del coraggio in battaglia o della grande intelligenza. Eppure è la dote essenziale, vitale per chi cerca di cambiare il mondo che è tanto riluttante a cambiare. Credo che nella generazione attuale chi ha il coraggio di combattere nella lotta per la giustizia, troverà compagni in ogni angolo della terra.

Per i fortunati, il quarto pericolo è il benessere, la tentazione di seguire i sentieri noti e agevoli dell'ambizione personale e del successo finanziario che si aprono con tanta pompa davanti a coloro che godono del privilegio dell'educazione. Ma non è questa la strada che la storia ci insegna. **Una maledizione cinese dice: <<Possa egli vivere in tempi interessanti>>. Che ci piaccia o no, viviamo in tempi interessanti.** Sono tempi pieni di pericoli e d'incertezza, ma più di qualsiasi altro periodo della storia aperti alle energie creative dell'uomo.

E tutti noi saremo alla fine giudicati e, man mano che gli anni passano, ci giudicheremo certamente anche da soli, in base al contributo che abbiamo dato all'edificazione di una nuova società e alla misura in cui abbiamo rispettato i nostri ideali e i nostri obiettivi nel dare quel contributo.

E così il dissenso, il porsi contro una politica stagnante diventa un imperativo alla coscienza

Robert – Non basta permettere il dissenso. Dobbiamo esigerlo, perché ci sono molte cose dalle quali dissentire. Dissentiamo dal fatto che milioni di persone siano condannate alla miseria mentre la nazione continua ad arricchirsi. Dissentiamo dalle situazioni e dagli odi che negano una vita piena ai nostri connazionali per il colore della loro pelle. Dissentiamo dalla mostruosa assurdità di un mondo in cui le nazioni sono pronte a distruggersi e in cui gli uomini devono uccidere altri uomini. Dissentiamo dalle città che ottundono la sensibilità e trasformano gli atti quotidiani in una lotta penosa. Dissentiamo dalla deliberata e sventata distruzione delle bellezze naturali. Dissentiamo da tutte quelle strutture – tecnologiche e sociali – che spogliano l'individuo della dignità e del conforto di sapere che i suoi doveri sono gli stessi del resto della comunità e del paese.

Psicologia cristiana Carmen

Contestazioni giovanili

Dopo la tragedia di Dallas e di Los Angeles molti si domandano come andrà a finire l'America che ha ucciso le sue guide. Esiste un'America impazzita che agisce e spara contro coloro che hanno coraggio, ma i messaggi dei Kennedy, ormai, valicano i confini dell'America e fermentano il mondo. Le loro posizioni sulla pace e la guerra, la determinazione di sconfiggere la segregazione razziale e la miseria, il loro giudizio sulla giovane generazione rimarrà senza risposta.

Il Presidente aveva detto nel marzo del 1963 a Costanza:

John – A voi giovani è stato affidato il compito di dimostrare che gli uomini liberi possono vincere gli antichi nemici – la povertà, la fame, l'ignoranza – proteggere la libertà contro coloro i quali la distruggerebbero, portare la speranza a coloro che cercano la speranza e far partecipi della libertà coloro che non l'hanno. Si tratta di un compito immenso. E' irto di difficoltà e di pericoli, di ostacoli e di incognite. Ma a voi è stata data anche un'occasione di plasmare la storia e di servire l'umanità che è stata data a poche generazioni.

Il problema fu affrontato a più riprese da Robert con un realismo scarno. Egli sapeva di essere sostenuto specialmente dai giovani e a loro rivolse la sua attenzione diagnosticando i loro interessi.

Robert – Ciascuna generazione ha il suo problema particolare: concludere una guerra, estirpare le discriminazioni razziali, migliorare le condizioni dei lavoratori. Sembra che i giovani di oggi abbiano scelto come loro problema particolare la dignità dell'uomo quale individuo.

Esigono un limite allo strapotere. Esigono un sistema politico che conservi il senso della comunità tra gli uomini. Esigono un governo che parli direttamente e onestamente ai suoi cittadini. Possiamo conquistare il loro impegno solo dimostrando che è possibile raggiungere questi obiettivi attraverso uno sforzo personale. Troppo grandi le possibilità, troppo alta la posta per accontentarci di lasciare in eredità alla prossima generazione soltanto il lamento profetico di **Tennyson**: <<Ah, cosa sarà di me a cinquant'anni/ posto che la natura mi tenga in vita, / se già a venticinque anni / trovo il mondo così amaro? >>.

In America, oggi lo specchio più limpido delle nostre realizzazioni, la misura più sincera della nostra fedeltà agli ideali è la gioventù.

Tempo libero, i mezzi per esprimersi: eppure i giovani sembrano allontanarsi ogni giorno di più verso direzioni di cui noi, talvolta forse anche loro, sappiamo soltanto che divergono dalle nostre. Abbiamo approvato una legislazione sui diritti civili di un'ampiezza e di una minuziosità sconosciute dal tempo delle guerre di secessione; eppure non c'è mai stato un maggior senso di distacco e un'ostilità più aperta tra le razze.

Psicologia cristiana Carmen

Abbiamo raggiunto un livello di benessere e di sicurezza sociale che va molto al di là dei nostri sogni anche solo di qualche anno fa. Eppure, forse ci stiamo occupando delle cose sbagliate, poiché sembra che la ricchezza e la capacità di conquiste distruggano tante gioie quante ne portano e che i nuovi programmi siano inadeguati, persino contrastanti, rispetto agli obiettivi che si prefiggono.

In un mondo così incredibile e pericoloso noi non troveremo le risposte necessarie nei vecchi dogmi, ripetendo *slogans* ormai consunti o combattendo su antichi campi di battaglia contro nemici evanescenti, e quando ormai le vere lotte si sono concluse. Dobbiamo cambiare per non lasciarci travolgere dai cambiamenti. Dobbiamo riconsiderare tutte le nostre vecchie idee e convinzioni prima di essere vinti e distrutti.

Ogni generazione eredita un mondo che essa non ha costruito, e nello stesso tempo diventa automaticamente l'amministratrice fiduciaria di questo mondo per coloro che verranno poi.

I giovani di tutto il mondo non aspettano che noi ci occupiamo di loro. Vanno avanti con la loro rivoluzione, senza di noi. Vanno avanti alla loro maniera, nel tempo loro. In molti paesi oggi, sono in aperta rivolta contro l'oppressione e la miseria, contro i soffocanti sistemi che non hanno consentito il progresso. La storia è dalla loro parte e in un modo o nell'altro avranno successo, costi quel che costi. In molti casi, la rivoluzione rappresenta una soluzione facile per loro perché non hanno niente da perdere. Quello che pensano e fanno si ripercuote direttamente su tutti noi. In tutti i paesi rappresentano una forza che ha le proporzioni di un uragano; e il mondo di domani recherà l'impronta dei loro ideali e dei loro propositi. Ecco perché dobbiamo occuparci di loro.

Il primo compito delle persone responsabili, non è quello di condannare, punire, deplorare, ma è quello di ricercare le cause del disinganno e dell'alienazione, della logica che guida la protesta e il dissenso: è forse quello di saper trarre un insegnamento da tutto questo. E magari ci accorgeremo che abbiamo da apprendere di più proprio da coloro il cui dissenso dalle nostre posizioni politiche e sociali è veramente radicale, perché tra i giovani, come tra gli adulti, la critica più tagliente si accompagna spesso al più profondo idealismo e al più sincero amor di patria.

I giovani hanno intuito che la criminalità organizzata, questo impero della corruzione, della venalità ingorda e dell'estorsione continua a prosperare, non soltanto tollerata ma spesso alleata a importanti personalità dei sindacati, del mondo degli affari e del governo. Per queste ragioni forse nel loro disprezzo per gli eccessi del materialismo fanno eco agli insegnamenti di un altro giovane ribelle: <<Ed egli mandò ricchi a mani vuote>>.

Il vuoto tra le generazioni non si colmerà mai del tutto. Ma occorre gettare un ponte. Un ponte tra le generazioni è oggi essenziale al paese perché, in realtà, è anche un ponte verso il nostro

Psicologia cristiana Carmen

futuro, e quindi, nel senso più vero, verso il significato ultimo della nostra vita. Quali che siano le divergenze, per quanto profondo sia il loro dissenso, è indispensabile per noi, come per loro, che i giovani sentano che un mutamento è possibile e che saranno ascoltati; che le follie e le crudeltà del mondo si arrenderanno sia pure con difficoltà ai sacrifici che essi sono disposti a compiere. Ciò che veramente cercheremo è un senso di apertura. L'apertura deve cominciare dal dialogo, qualcosa di più della libertà di parola. E' la disposizione ad ascoltare e ad agire.

Nella misura in cui i giovani non si limitano più a riflettere semplicemente le insoddisfazioni che hanno in comune con gli adulti, essi sollevano questioni che, in ogni caso, dovrebbero preoccuparci. Nella misura in cui esigono il rispetto degli ideali ripetutamente proclamati, svolgono per noi l'autentica funzione dei profeti. E quando cercano l'occasione di contribuire al bene dell'umanità e di farsi il proprio destino, sottolineano l'urgenza crescente di un problema che ci riguarda tutti: che le nostre vite abbiano un senso per noi e per il nostro prossimo.

Povertà e ricchezza

Robert Kennedy è stato sepolto nel cimitero nazionale di Arlington; su una collinetta, a pochi passi dal recinto di pietra che delimita il luogo di sepoltura di suo fratello John. Il mondo intero si è commosso alla notizia della loro morte. Che essi appartenessero ad una delle venti famiglie più ricche d'America non ha impedito ai poveri di piangere, il fatto che fossero bianchi e irlandesi non ha impedito ai venti milioni di negri di sentirsi defraudati nelle loro più vive speranze. La verità più scottante in un'America opulenta è la persistenza della miseria. Il tentativo di portare la devastante classe dei poveri ad un livello di vita decente è stata una delle battaglie più difficili di John Kennedy.

John – Se una società di uomini liberi non può aiutare i molti che sono poveri, non può salvare i pochi che sono ricchi.

La posizione assunta dal senatore Kennedy quale paladino dei diseredati, non era solo un programma elettorale, nasceva da una spinta interiore e dalla fedeltà ai principi del cristianesimo.

Robert – Credo che finché ci sarà abbondanza, la povertà sarà un male da combattere. Venti milioni di negri americani, cinque milioni di americani di origine messicana, quasi tre milioni di portoricani e mezzo milione di indiani sono una realtà. Gli slums sono una realtà, come lo sono l'inattività forzata e la miseria, la mancanza di istruzione e le case decrepite. Le prospettive frustrate e le speranze deluse sono una realtà. E sono realtà che non si possono ignorare soprattutto la consapevolezza dell'ingiustizia e l'appassionato bisogno di eliminarla. Perciò abbiamo due alternative: o impegniamo la nostra immaginazione, la nostra dedizione, la nostra saggezza e il nostro coraggio per affrontare queste difficoltà e lottiamo per superarle, oppure

Psicologia cristiana Carmen

voltiamo loro le spalle, provocando repressioni, sofferenze sempre maggiori, guerra civile e trasmettendo ai nostri figli un problema assai più terribile e minaccioso.

In un discorso al Congresso Mondiale dell'alimentazione John Kennedy aveva proposto cinque principi fondamentali da tener presenti sul problema della fame.

Primo, la persistenza della fame è inaccettabile sin dal punto di vista morale che da quello sociale. Papa Giovanni, in una sua enciclica, ha parlato del concetto che <<Tutti gli uomini sono uguali per la loro dignità naturale>>. Questa stessa dignità, indubbiamente nel XX secolo, impone che vengano eliminate la fame e l'inedia su vasta scala.

Secondo, dobbiamo riconoscere il fatto che le nazioni deficitarie dal punto di vista alimentare possono, con l'aiuto di altri paesi, risolvere questo loro problema. La campagna per la libertà dalla fame si basa su questa salda premessa.

Terzo, la cooperazione internazionale, l'organizzazione internazionale e l'azione internazionale sono indispensabili. Questa interdipendenza richiede per i suoi problemi soluzioni plurinazionali, particolarmente per quelli relativi alle necessità ed alle esigenze fondamentali dell'uomo.

Quarto, nessuna tecnica isolata nel campo politico, finanziario o educativo può da sola eliminare la fame. Sarà necessario uno sforzo coordinato da parte di tutti noi per abbattere il muro che separa la metà dell'umanità affamata da quella nutrita.

Quinto e ultimo, l'opinione mondiale deve concentrarsi sullo sforzo internazionale per eliminare la fame, quale compito PRINCIPALE DI QUESTA GENERAZIONE.

... La pace e il progresso mondiali non possono essere mantenuti in un mondo per metà nutrito e per metà affamato. Fintanto che la libertà dalla fame sarà stata raggiunta soltanto per metà, fintanto che i due terzi delle nazioni del mondo registreranno deficit alimentari, nessun cittadino, nessuna nazione potranno permettersi di sentirsi soddisfatti e sicuri. Abbiamo la possibilità, abbiamo i mezzi e abbiamo la capacità di eliminare la fame dalla faccia della terra. Abbiamo soltanto bisogno della volontà.

Robert ricordava bene che quando Cristo diceva: <<Ciò che avete fatto a ciascuno di questi, l'avete fatto a me>>, si riferiva ai piccoli e ai poveri.

Robert – La guerra alla miseria, piaccia o no, è il solo impegno importante che la nazione abbia preso in omaggio al principio che la povertà dev'essere abolita. Non è soltanto l'impegno a far sì che i padri non siano senza lavoro, e i figli senza istruzione e le madri senza assistenza medica, anche se comporta tutte queste cose. La guerra alla miseria è un impegno preso in omaggio al principio che ogni americano deve avere le stesse possibilità di costruire una vita per sé e i suoi figli, e le stesse possibilità di prendere parte al governo della sua città, dello stato

Psicologia cristiana Carmen

e del paese, le stesse possibilità di partecipare alle grandi iniziative della vita pubblica americana.

Non basta dare a un uomo: vitto, vesti e alloggio; e neppure lavoro. Ci stiamo accorgendo che la cosa più importante è invece aiutare gli uomini ad aiutarsi.

Un'America imbottita d'oro e protetta da una corazza impenetrabile, ma circondata da nazioni povere e disperate in un mondo caotico, non potrebbe né garantire la propria sicurezza né perseguire il sogno di una civiltà dedita al perfezionamento dell'uomo.

Lo sviluppo dell'America Latina non dipende tanto dai fattori economici quanto, e in misura determinante, dai fattori spirituali. Il senso della giustizia e della partecipazione alla vita del proprio paese sono requisiti essenziali di qualsiasi progresso materiale. I diseredati e i nullatenenti non lavoreranno per migliorare una terra che non possiedono, di cui non condividono il reddito. I genitori non faranno sacrifici per assicurare l'istruzione dei figli; a loro volta i figli, se dopo la terza elementare verranno giudicati inabili all'ammissione alle classi successive, non potranno progredire negli studi. I singoli imprenditori non potranno prosperare in una società chiusa, che riserva ricchezze, potere, privilegio alle stesse classi e alle stesse famiglie che li hanno detenuti per trecento anni.

Poco importa che il reddito di un paese cresca di alcuni milioni di dollari, se questi dollari non sono usati per migliorare la sorte dei poveri affamati e nullatenenti. Nessun miglioramento materiale conferisce dignità alla vita di un uomo se egli non viene trattato dagli altri con il rispetto e il riguardo dovuti a un cittadino di uno stato giusto e democratico. Noi prepariamo il tipo di cittadini che ci meritiamo. Se buona parte dei nostri bambini cresce nella frustrazione e nella miseria, dobbiamo prevedere che un giorno la sconteremo.

" **JOHN KENNEDY**: Insieme noi salveremo il nostro pianeta o insieme periremo nel suo rogo. Noi possiamo salvarlo e salvarlo dobbiamo in modo da meritarcene, come uomini di pace, l'eterna gratitudine dell'umanità e l'eterna benedizione del Signore. Chiediamo a Dio di poter essere degni della nostra potenza e della nostra responsabilità, di poter esercitare la nostra forza con saggezza e disciplina, e di poter tradurre in realtà nel nostro tempo e per tutti i tempi l'antico ideale della <<pace in terra agli uomini di buona volontà>>. La nostra forza non sarà mai usata per una ambizione aggressiva, servirà a mantenere la pace. Non sarà mai uno strumento di provocazione, la useremo per rendere possibile la soluzione pacifica di ogni contrasto. Riesaminiamo il nostro atteggiamento verso la pace stessa. Troppi di noi la considerano impossibile. Troppi di noi la considerano irrealistica, ma questa è un'idea pericolosa e disfattista: essa porta a concludere che la guerra è inevitabile, che la sorte dell'umanità è segnata, che noi siamo stretti nella massa di forze che non possiamo controllare. Non è assolutamente necessario che noi accettiamo questa opinione. I nostri problemi sono creati dall'uomo: pertanto possono essere risolti dall'uomo. E l'uomo può essere grande purché lo voglia. Nessun

Psicologia cristiana Carmen

problema che investe il destino degli uomini è al di là della portata degli esseri umani. La ragione e lo spirito dell'uomo hanno spesso risolto appariva insolubile e riteniamo che possano farlo ancora. Concentriamoci su una pace più pratica, più facilmente raggiungibile, basata non su una subitanea rivoluzione della natura umana bensì su una graduale rivoluzione delle istituzioni umane: su una serie di concrete azioni e di efficaci accordi che RISPONDANO ALL'INTERESSE DI TUTTI. **Non esiste un'unica e semplice chiave per giungere a questa pace, non esiste alcuna grandiosa o magica formula che possa essere adottata da una o due potenze. La pace vera deve essere il prodotto di molte nazioni, la somma di molti atti. Essa deve essere dinamica, non statica, e mutevole per far fronte alla sfida posta da ciascuna generazione. Ché la pace è un processo, un modo per risolvere i problemi.**

E' un processo che si attua di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese, modificando gradualmente opinioni, logorando lentamente vecchie barriere, creando silenziosamente nuove strutture. E per quanto poco sensazionale sia il perseguimento della pace, tale lavoro deve continuare. Faremo la nostra parte per costruire un mondo di pace in cui i deboli siano sicuri e i forti siano giusti. Non siamo privi di risorse di fronte a questo compito, né privi di speranza circa il suo successo. Fiduciosi e senza timore, continueremo a lavorare non per una strategia di annientamento, ma per una strategia di pace."

Conclude l'autore, **Damiano Bianco**: "Le pallottole possono uccidere gli uomini, ma non le idee. Anche se per un momento abbiamo creduto che a Dallas e a Los Angeles fosse uccisa la speranza dell'umanità, ora crediamo fermamente che il sacrificio di John e Robert Kennedy sia un seme fecondo per il nostro futuro".

Dal libro: Slogans dell'anima Testimonianze di S. Weil, P. Mazzolari, A.Saint- Exupéry, G. Bevilacqua, M.L. King, T. Martin, L. Bloy, T. de Cardin, M. Gandhi, C. de Foucauld, J. e R. Kenney, C. Péguy, T. Merton, T. Dooley (1977, ottava edizione), Edizioni Paoline

"La civiltà di un popolo non progredisce con la ricchezza economica, ma con l'evoluzione del bene da condividere e il rispetto dei diritti di tutti, iniziando dai più deboli. La pace non si fonda sui trattati CHE FIRMANO I VINCITORI, MA SULLA MORALITA' DEI COSTUMI, CHE OBBLIGA VINTI E VINCITORI. La guerra è l'espressione immorale e violenta del potere selvaggio sui più deboli".

"IMPERI E NAZIONI CROLLANO NON per la discutibilità delle leggi, ma per la corruzione dei costumi che le precede. Credo nell'efficacia di un progetto politico con il quale si promuova la libertà NON DI FARE ciò che ci pare e piace, ma di adempiere i doveri scritti nella coscienza naturale di tutti". Santo e martire, Massimiliano Maria Kolbe

VI Stazione (Don Alessandro Pronzato – Via Crucis del peccatore)

Il coraggio del gesto che non risolve nulla

<<Non ha apparenza né bellezza da attirare i nostri sguardi, non splendore perché ce ne possiamo compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomini, familiare col patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia ... >> (Is 53, 2-3).

C'è chi vorrebbe epurare dalla <<Via Crucis>> questa donna. Il suo gesto non è registrato dal Vangelo. Quindi – così dicono – si abbia, una buona volta, il coraggio di scacciare dal racconto della Passione questa intrusa della misericordia, questa <<abusiva>> che non è in grado di esibire il biglietto con il timbro della storia.

Eppure, guai se <<saltasse>> questa stazione. Sarebbe la squalifica di un mondo popolato da animali equipaggiati di ragione e di un robusto ... cuore di pietra.

Se Cristo, lungo la Sua via dolorosa, non avesse incontrato una sola persona capace di compiere il gesto di Veronica – un fazzoletto passato furtivamente su un volto sfatto dalla stanchezza e ingrommato di sudore sangue e sputi – allora, veramente, mi vergognerei del nome di uomo.

Allora si dovrebbe affrontare geografi e astronomi e dirgli chiaro e tondo: <<Cari e illustri signori, avete preso un colossale abbaglio nel presentarci la terra secondo la forma che vediamo nei mappamondi. Correggete il vostro errore. In realtà, la terra ha la forma di una gabbia e dentro ci sono due specie di belve: quelle che si buttano, avide, sulla preda, e quelle che assistono, impassibili, allo scempio>>.

No. Per fortuna, c'è questa donna col suo fazzoletto. Tutti abbiamo bisogno di lei. Perché ci venga riconosciuto almeno un briciolo di dignità.

Ma la verità storica? Le prove dell'autenticità dell'episodio?

Qui è il caso di dire che la verità la facciamo noi.

Le prove vanno ricercate, non nel passato, ma nel presente. Io posso fornire queste prove. Io sono in grado di dimostrare l'esistenza storica di Veronica.

Se almeno una volta mi sono fermato di fronte a una disgrazia altrui.

Se ho il coraggio di rompere il cerchio dell'indifferenza generale.

Se mi ritengo responsabile della sofferenza di un fratello.

Se non mi vergogno di avere un cuore in grado di commuoversi.

Se conservo la capacità di piangere sui casi di un poveraccio.

Se me la sento di sfidare l'impopolarità e il ridicolo e tutte le argomentazioni del buonsenso e della prudenza e della logica per precipitarmi a tendere la mano verso chi – anche con uno sguardo – implora aiuto.

Psicologia cristiana Carmen

Se non compio indagini per accertare <<a chi tocca>>.

Se non faccio calcolo sui rischi, su <<che cosa mi può succedere>>, sui guai che posso avere ...

Allora Veronica è veramente esistita, è una creatura in carne e ossa. Allora il suo gesto è <<provato>> storicamente. Allora l'episodio che la riguarda è autentico. Allora è garantita la sopravvivenza della sesta stazione.

Mi pare, però, di intuire le ragioni dell'antipatia di tanti <<maestri>> per questa donna, del loro torcere il naso dinanzi al suo gesto pietoso <<che non risolve nulla>>. Loro avrebbero preferito rifare il processo a Gesù

Accertare le responsabilità degli altri

Denunciare le efferatezze delle torture

Sensibilizzare l'opinione pubblica

Analizzare le cause del dolore

Programmare un piano <<articolato>> di interventi

magari scrivere un manuale sul modo <<più corretto>> di esercitare la carità.

E, intanto, il Condannato si sarebbe dovuto accontentare di una astratta testimonianza di solidarietà, di un interessamento verbale. L'Uomo avrebbe consumato fino in fondo, nella propria carne, la fase del sacrificio, mentre quegli altri si attardavano nella fase di studio.

Un gesto concreto, modesto, insufficiente fin che si vuole, ma pure sempre un <<segno>> di amore. E l'amore, per essere tale, deve uscire dalle pagine dei libri, dalle chiacchiere, dalle discussioni, per ritrovare la spontaneità e l'efficacia dei gesti più ordinari, più semplici, più ingenui se vogliamo.

L'amore deve liberarsi dalle pastoie delle parole e degli slogans per tradursi in <<segni>> concreti.

Certi predicatori d'avanguardia, certi finissimi disquisitori sull'eros e l'agapé, certi ringhiosi demolitori delle forme tradizionali di carità, ci convinceranno definitivamente soltanto quando li vedremo, qualche volta, varcare la soglia di un ospizio, farsi stratonare da uno sciame di ragazzi di un orfanotrofio, salire le scale scricchiolanti di una soffitta. Tanto meglio se con il malfamato pacco sotto il braccio. E, naturalmente, senza nessuna TELECAMERA O TACCUINO DI CRONISTA COMPIACENTE NEI PARAGGI ...

Lei, Veronica, con il suo gesto semplicissimo, non aveva certo la pretesa di risolvere tutto.

Le bastava risolvere, almeno per un attimo, la solitudine angosciosa di quell'Uomo.

Le bastava risolvere, nello stesso tempo, il nodo del proprio egoismo e della propria vigliaccheria e della propria comodità.

Psicologia cristiana Carmen

È uscita fuori, allo scoperto, catapultata dall'impulso del proprio cuore, senza preoccuparsi di mascherare i propri sentimenti, impugnando un fazzoletto, la modesta bandiera della compassione sventolata come sfida sotto il grugno degli aguzzini e sotto gli sguardi degli indifferenti.

L'amore è questo: capire il dramma di un altro, interpretarne le attese, annullare le distanze, rompere l'accerchiamento della solitudine, dire, <<me ne importa>>, spiegarsi con un <<segno>>, anche povero, ma che traduce la grandezza di un cuore dove c'è spazio per sistemare il fardello del fratello.

<<La tua faccia, o Signore, io cerco.

Non mi nascondere la tua faccia>> (Salmo 27, 8-9).

E Teresa di Lisieux esclamava: <<Il Tuo volto è la mia patria>>.

Poter vedere il volto di Cristo ... Chi ha avuto questa inaudita possibilità, ha tenuto per sé, gelosamente, l'immagine di quel volto, senza preoccuparsi di trasmetterci qualche informazione.

Matteo Marco Luca Giovanni: bisogna che ve lo confessi, non vi ho ancora perdonato la vostra dimenticanza, che spero involontaria. Neppure una parola sull'aspetto fisico di Gesù, neppure una riga su un Suo lineamento.

Giovanni schiaccia il tasto della nostra curiosità, ci convoca, scalpitanti, intorno a sé, <<state a sentire, adesso vi dico ...>>, apre lo scrigno dei propri ricordi: <<Quel che abbiamo visto coi nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno palpato, intorno alla Parola della vita ... >> (1 Gv 1,1). E poi non si degna neppure di ragguagliarci sul colore dei Suoi capelli, di descriverci i Suoi occhi, di fornirci un accenno sul Suo sorriso ... E noi restiamo a masticare la nostra curiosità delusa.

<<E il Verbo s'è fatto carne>> (Gv 1,14).

Ci deve bastare ciò.

E ci deve bastare, soprattutto, quest'altra notizia: <<Ed è venuto ad abitare fra noi ...>> (Gv 1,14).

Avanti dunque.

Andiamo a rintracciarlo. È qui. A casa Sua.

A casa nostra. Cammina sulle nostre strade. È come uno di noi.

Per questo posso sempre scambiarLo per un altro.

Per questo mi può apparire con un volto fin troppo noto. E io corro il rischio di non riconoscerLo.

Ecco la sfida dell'Incarnazione.

Psicologia cristiana Carmen

Ecco il problema che mi pone questo Dio <<venuto ad abitare fra noi>>.

L'impegno non è di conoscerLo. Madi riconoscerLo. In tutti i Suoi travestimenti.

Lo posso incontrare all'angolo della strada.

O, addirittura, in casa mia.

Il Suo volto ... Non illudiamoci. È un volto familiare, che conosciamo benissimo. Il Suo aspetto, talvolta, non è tale <<da attirare i nostri sguardi>> ... <<Come uno davanti al quale ci si copre la faccia>>. Eppure è il Suo volto.

Ingenuità di coloro che ritengono che Veronica avesse bisogno di osservare i lineamenti impressi su quel fazzoletto per ricordare quel volto.

Bastava osservasse la propria faccia ...

Infatti, l'incontro con il Signore sofferente, la capacità di fermarci di fronte al Suo dolore, il gesto di conforto, il <<segno>> dell'amore, provocano questo miracolo: la trasformazione della nostra faccia. Cambiano i lineamenti del nostro volto. Quel contatto fa cadere la crosta che lo copriva. La crosta della <<dissomiglianza>>. La crosta del peccato, dell'egoismo, dell'indifferenza, della vigliaccheria di fuggiaschi. E rispunta il nostro volto autentico.

A Sua <<immagine e somiglianza>>.

Sì. Gli rassomigliamo.

Siamo della Sua razza.

Apparteniamo alla Sua parentela.

Allora, il problema del Suo volto è, in definitiva, il problema del mio volto.

Può bastare un fazzoletto passato su una faccia devastata dalla sofferenza.

E, sopra, rimarrà per sempre impressa l'immagine del Suo volto.

No. Del mio volto.

"**Ian Kershaw** afferma che a suo parere, un'avversione feroce contro gli ebrei animava solo 20 per cento dei tedeschi e la <<**strada per Auschwitz fu costruita dall'odio, MA PAVIMENTATA DALL'INDIFFERENZA**>>. Kershaw (libro *Hitler, the German and the Final Solution, New Haven, London: Yale University Press 2008*), si chiede anche come la Shoah(stermidio) possa essere stata compiuta dal governo del paese <<più moderno, economicamente avanzato e culturalmente sviluppato del Continente Europeo>>" citazione dal libro **Padre Kolbe, un sorpasso sociale, a cura di Luigi Franco Ruffato** ... e me lo chiedo anche io, come lettore della storia. "Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'INDIFFERENZA, che è linfa vitale che alimenta ogni male, la linfa segreta del peccato, per la quale l'altro non esiste, non conta, non vale, non è niente". (p. Ermes Ronchi).

Leonardo Boff*Via crucis della giustizia*

10° Stazione

Gesù è spogliato dalle vesti

Gli uomini hanno escogitato le forme più impensabili per far soffrire gli altri. C'è la tortura fisica, il terrore psicologico, l'annientamento della personalità. Nonostante ciò l'uomo ha rivelato anche una capacità inaudita di resistenza e di superamento facendo uso della sua libertà. L'uomo può, anche se vinto, dare un senso alla sua sconfitta. Non si lascia vincere e afferrare dal male: vince il male con il bene; può offrire la vita come perdono ai nemici e come sacrificio a Dio.

Il martire può dire di fronte a coloro che gli infliggevano terribili torture: <<Queste non sono torture, ricevute per Nostro Signore Gesù Cristo, ma sono delizie>>, poi <<nel cammino della liberazione la morte è la festa più sublime>>. In questi disprezzati è disprezzato Gesù Cristo che sta soffrendo insieme agli uomini sino alla fine dei tempi.

Non c'è niente che faccia soffrire maggiormente l'uomo quanto l'offesa alla sua dignità morale. Quando, sotto la violenza fisica e morale, deve accettare, contro la sua volontà, la menzogna come verità e confessare di aver fatto quello che non ha fatto, l'uomo si sente veramente distrutto. Non si vede soltanto spogliato delle sue vesti e quindi confuso e senza alcuna protezione. Ma si vede spogliato violentemente delle vesti spirituali del coraggio nell'atto estremo di preferire la gloria di una morte violenta al godimento di una libertà maledetta. Dopo l'imposizione del terrore che distrugge, molti si scoprono impauriti, senza personalità e resi facile oggetto della manipolazione altrui. Sono vittime della violenza che è un peccato che grida al cielo. I peccati che per disgrazia hanno commesso in questo stato e le bestemmie che le loro labbra hanno proferito sono per Dio preghiere amare che implorano giustizia. Il Signore che è passato per questo inferno umano infonde loro il coraggio salvifico.

Non sono pochi quelli che nel mondo inferiore degli apparati repressivi sono spogliati, violentati, brutalizzati e sottoposti a ogni genere di vessazione. Mariti costretti a vedere le loro spose violentate, spose obbligate a vedere i mariti torturati e mutilati, figlie violentate, bambini straziati. Le violazioni dei sacri

Psicologia cristiana Carmen

diritti dell'uomo specialmente del povero sono giustificate in nome della difesa e della sicurezza della società che, in realtà, è soltanto sicurezza dei privilegiati della società.

In questi oltraggiati Gesù continua la sua via crucis. Egli continua a essere spogliato e umiliato nei suoi fratelli. Con loro supplica il Padre che venga il Regno dove non ci saranno più lacrime, né pianto, né morte perché, finalmente, tutto ciò sarà finito.

CERCASI "PRETE E BASTA"

Di Arturo Aiello (Vescovo della Diocesi di Teano-Calvi)

In un tempo in cui il vestito vale più di chi lo indossa, in cui il colore della pelle vale più della persona, l'appartenenza all'area politica o al clan ha più peso del semplice essere uomo, l'essere tifoso del Napoli o della Juve finisce col superare le quotazioni di essere cittadino italiano, insomma in un clima culturale in cui gli aggettivi valgono più dei sostantivi, è lecito che un vescovo desideri d'averne nel suo presbiterio "preti e basta"?

I nostri presbiteri rischiano di diventare un parlamento in cui, a ventaglio, si passa dal rosso al nero attraversando tutte le possibili sfumature creando problemi di governo di difficile soluzione. Ad esempio Don Luigi che appartiene ai Neri sopporterà come collaboratore Don Nico che è invece dei Bianchi? E sarà possibile coniugare (nel senso matrimoniale del termine: "sotto lo stesso giogo", "cum iugum") Don Bartolomeo che appartiene ai Celestini con la Parrocchia di Sant'Erasmo che è di tradizione Arancione? E che ne sarà del giovane e inesperto Don Claudio, di fede Turchese fin dai tempi del seminario ora che inizia il suo ministero come vice di Don Massimiliano di chiara matrice Rosso Tramonto nella parrocchia di Santa Elisabetta fino a ieri informata di Giallo Paglierino dal ministero di Don Cosimo?

Mi si dirà che esagero e che alla fine è solo questione di attenzione alle persone da parte dei vescovi. E invece il problema che ho presentato con la parodia dei colori non è solo un rompicapo di chi ha l'umile compito di governo di una Diocesi, ma un serio problema di identità presbiteriale. In una parola è come se fosse venuto meno la percezione univoca del ministero presbiteriale dando vita a una serie infinita di possibilità che, partendo da una legittima prospettiva di creatività sta in realtà sfaldando la concezione stessa dell'essere prete al punto

Psicologia cristiana Carmen

che l'aggettivazione non si limita solo a qualificare il sostantivo, ma ne è parte essenziale e costitutiva.

Alla domanda "Chi sei?" non si può più rispondere con il sostantivo "Un prete!" perché l'interlocutore ti subissa con mille domande "sì, ma di destra o di sinistra? Conservatore o progressista? Del Concilio Vaticano I o III? Focolarino o Carismatico? Metallaro o Neomelodico? Classico o Casual? Con il collo romano o tarcisiano? Con o senza fascia? Facebook o piccioni viaggiatori?

Un povero Vescovo può chiedere di resettare i colori tornando a essere preti e basta, chiamati da Gesù per la Comunione e la Missione? Può sognare preti senza aggettivi, amanti del mondo e del cielo, costruttori di Chiesa con le ginocchia consumate e le tasche vuote, tessitori di comunione, amici degli uomini e di Dio? Così h

anno vissuto i Santi preti di ieri e di oggi offrendosi ogni giorno con Gesù sull'altare, non hanno fatto storie, ma hanno informato la storia, sono apparsi insignificanti agli occhi degli uomini ma oggi risplendono come stelle fisse a indicare la strada in questa notte che sembra non voler finire. Sì, cerco preti così per la Chiesa e per le nostre Chiese campane a volte a corto di speranza. Preti senza aggettivi. Preti e basta.

I SACERDOTI CONSACRATI AL CUORE DI MARIA - A FATIMA

Benedetto XVI è venuto a Fatima dall'11 al 14 maggio 2010 per affidare i sacerdoti alla Madre - l'anno sacerdotale - "Siamo consapevoli che, senza Gesù, non possiamo fare nulla di buono e che, solo per Lui, con Lui ed in Lui, saremo per il mondo strumenti di salvezza (...) Aiutaci, con la tua potente intercessione, a non venir mai meno a questa sublime vocazione, a non cedere ai nostri egoismi, alle lusinghe del mondo ed alle suggestioni del Maligno. Preservaci con la tua purezza, custodiscici con la tua umiltà e avvolgici col tuo amore materno, che si riflette in tante anime a te consacrate diventate per noi autentiche madri spirituali. (...) La tua presenza faccia rifiorire il deserto delle nostre solitudini e brillare il sole sulle nostre oscurità, faccia tornare la calma dopo la tempesta, affinché ogni uomo veda la salvezza del Signore, che ha il nome e il volto di Gesù, riflesso nei nostri cuori, per sempre uniti al tuo! Così sia!".

Dalla Rivista "Il Rosario e la Nuova Pompei" Giugno 2010.

Padre Andrea Gasparino: <<Il segreto della gioia>>**Come trovarla e come viverla****IL DECALOGO DELLA PROVA**

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore, perché il Signore corregge colui che ama. (Eb 12, 5-6)

È la pagina più bella che sia stata scritta sul tema del dolore. L'autore continua: <<È per la vostra correzione che voi soffrite: Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Dio lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità ... Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per mezzo suo sono stati addestrati>> (Eb 12, 7. 10-11).

Tracciamo insieme il decalogo della prova?

- I. – Il periodo della prova non ci deve impaurire, ma non è bene che ci trovi impreparati. La prova non è una forza cieca che ci cade addosso come un macigno. Il cristiano rifiuta di isolare la prova da un progetto di Dio su di lui.
- II. – Il cristiano dietro la prova vede il volto di un Padre che <<conta i capelli del capo>> e che è amore e onnipotenza infiniti.
- III. – Il cristiano non ha la presunzione di capire tutto nella prova: è lieto e riconoscente di capire qualcosa, quel tanto che gli basta per avere un po' di luce e di forza per andare avanti.
- IV. – Il cristiano crede e accetta che Dio ha un piano di santità per ciascuno dei suoi figli e questo non si realizza senza la prova; presto o tardi capisce che i momenti più fecondi della vita sono quelli del dolore. Non lo comprende quasi mai quando è sotto la croce, spesso solo quando la croce è passata.
- V. – Il cristiano nella prova ha un riferimento costante che gli dà forza: lo sguardo a Cristo. Per Gesù, il periodo più fecondo della vita non è stato quello di Nazaret, ma la sofferenza del Getsemani e il dramma del Calvario.
- VI. – Il cristiano si rende conto che il periodo della prova sembra sempre interminabile e soffocante; fu così anche per Gesù. Ma la preghiera gli diede

Psicologia cristiana Carmen

forza per portare la croce fino al Calvario e accettare la volontà di Dio fino all'ultimo.

VII. – Il cristiano si rende conto che Dio dà la croce, ma anche il Cireneo che aiuta a portarla. Dio ha le sue strade per essere vicino nel momento della prova e non ci abbandona mai.

VIII. – Qualche volta Dio ci è vicino con qualche persona che ci fa coraggio e ci sostiene: fu così per Gesù. La presenza di Maria e del discepolo amato furono la sua forza quando Gesù non ne aveva più.

IX. – Qualche volta nella prova Dio ci è vicino con delle ispirazioni così forti da comunicarci quasi una forza fisica.

X. – La forza che per l'aiuto di Dio ci fa sopportare la croce, Dio vuole che la porgiamo a tutti. Dice sant'Agostino: <<Nessuno può attraversare il mare di questo mondo se non è portato dalla croce di Cristo>>.

SCINTILLE DI GIOIA

La volontà ha la sua parte nel nostro entusiasmo. Io posso voler guardare il positivo delle cose, come posso non volerlo guardare affatto. Posso voler contemplare il cielo stellato, un prato pieno di fiori, invece di posare i miei occhi su di una pozzanghera piena di acqua sporca. Veramente, anche le pozzanghere bisogna guardarle, non però per cascarci dentro, non per contemplarle, ma per difenderci. Le cose negative che ci portiamo dentro devono essere guardate per scrollarcele di dosso. Fermiamoci invece a lungo sul positivo per rafforzarci.

L'entusiasmo costante, costruito sulla fede e con la fede, è un basamento di forza su cui si può costruire qualche impresa. Nessuna grande impresa è mai riuscita senza entusiasmo.

L'entusiasmo è gioia diventata vita.

Sovente le umiliazioni accettate bene sono fonte di pace e di gioia.

La testimonianza della gioia vale quanto la testimonianza della preghiera perché entrambe portano a Dio.

<<La gioia di vivere è la più grande potenza cosmica>> (Teilhard de Chardin). Il gusto della vita deve fare un piacere immenso a Dio. Una mamma gode nel vedere il suo bambino che mangia con entusiasmo il cibo che lei ha preparato. Dio gode un mondo nel vederci gioire dei suoi doni.

Un volto gioioso di un giovane che tornava dalla Comunione fu determinante per la conversione di Simone Weil. Il bene che facciamo quando siamo raggianti perché siamo pieni di Dio, non sapremo misurarlo mai.

Psicologia cristiana Carmen

Dicono che Madre Teresa quando vedeva una suora con la faccia scura, in procinto di uscire per andare dai poveri, la faceva tornare indietro e la mandava a riposare. I poveri hanno bisogno della nostra gioia e della nostra speranza più che del nostro pane.

Dice un proverbio arabo : <<Se il sapiente mostra con il dito la luna, lo stolto guarda al dito e non guarda alla luna>>.

L'oro anche se non brilla è sempre oro. La gioia e la pace, anche se non si esprimono, sono sempre un valore. Se c'è, presto o tardi, l'oro brillerà.

I venti torridi congelano la gioia, come il freddo intenso blocca i motori. Che cosa si può fare? Una sola cosa: rivestire il motore. Difenderlo. Trovare i mezzi di difesa. Dal nostro volto il mondo giudica Gesù Cristo.

Studiamo le cause delle nostre mancanze alla gioia. Il buon guidatore alza il cofano della macchina al primo segno sospetto che qualcosa non funzioni. Facciamolo con serenità, con calma, sotto lo sguardo di Dio. Ma non dormiamo sui guasti al motore della gioia.

Sovente i condizionamenti della nostra gioia sono dovuti a stanchezza o a malesseri di salute. La salute e la stanchezza sono macchine che dobbiamo imparare a guidare. Non possiamo essere <<normali>> quando abbiamo un forte mal di capo. Non possiamo essere <<normali>> dopo molte notti d'insonnia o dopo un lavoro stressante. Ma possiamo <<regolare>> la nostra difficoltà senza farla pesare sugli altri.

È stoltezza proiettarci al di qua dei nostri orizzonti. È stoltezza non avere orizzonti.

È sapienza guardare in alto, oltre i nostri problemi, e scoprire la mano misteriosa di Dio che li guida.

La croce è un momento della vita di Cristo, la sua risurrezione è l'inizio di una vita nuova e perenne. Dobbiamo passare per la croce, ma è una parentesi; è nella vita di risorti che dobbiamo vivere costantemente.

Non meravigliamoci mai della lotta. Meravigliamoci dell'assenza di lotta. La vita ci è data per lottare. Bisogna accettarlo e bisogna goderne.

Martin Luther King